

NOSTRO TEMPO

144

NOSTRO TEMPO  
(Ultimi volumi pubblicati)



- E.W. GRITSCH, *Cristianità intossicata*. Quattro tentazioni costanti per il cristianesimo
- E. GENRE, *Introduzione alla bioetica*. Bioetica e teologia pastorale in dialogo
- H. TRISTRAM ENGELHARDT JR., *Dopo Dio*. Morale e bioetica in un mondo laico  
*Protestantesimo e democrazia*, a cura di Paolo Naso
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo Tolkien*. Dalla Terra di Mezzo alla teologia pop
- O. BITJOKA, *Legittime aspettative*. Il cammino dell'immigrato nella nuova Italia  
*Fratelli e sorelle di Jerry Masslo*. L'immigrazione evangelica in Italia, a cura di P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa
- F. COLOMBO, *Il Dio d'America*. Religione e politica in USA
- L. BALDASSINI, *Mi porti a casa?* Accudire un genitore malato - Pensieri di una figlia
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo il Piccolo Principe*. Come crescere e diventare piccoli
- E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
- P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars*. Nel nome del padre, del figlio e della Forza  
*La coscienza protestante*, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
- A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*
- A. SPURI, *Cambiamenti climatici*. Tra facili allarmismi e pericolose sottovalutazioni
- M. DAL CORSO, *Il vangelo secondo Mafalda*
- B. SALVARANI, *Il vangelo secondo i Simpson*
- M. GRANIERI, L. MIELE, *Il vangelo secondo il rock*
- T. PERNA, *La memoria e la luce*. La ricerca di un cristiano del XX secolo

ANGELO CASSANO

# **LE IDEE CONTANO**

Viaggio nel cuore dell'essenzialità

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Cassano, Angelo**

Le idee contano : viaggio nel cuore dell'essenzialità / Angelo Cassano

Torino : Claudiana, 2019

188 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 144)

ISBN 978-88-6898-214-0

1. Etica [e] Democrazia

172 (ed. 22) – Etica Politica

© Claudiana srl, 2019  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19      1 2 3 4 5

Le fotografie a p. 6 e a p. 98 sono di Angelo Cassano

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* foto di @cuccovanessa

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

## La direzione

Non c'è vento favorevole  
per chi non sa in che porto andare.

(Lucio Anneo SENECA)

Quante volte siamo sballottati da sollecitazioni avvincenti, seduttive e contrapposte? Le idee che contano, rielaborando cognizioni, fatti ed emozioni, hanno la capacità di riorientare in modo equilibrato le nostre scelte. Ci aiutano a stilare una gerarchia delle priorità e a ritrovare l'essenzialità e la direzione nel cammino della nostra esistenza.

Nella vita privata come in quella pubblica, abbiamo bisogno di *sensò*, proprio come espresso nell'accezione di questo termine che vuol dire *direzione* e *significato*. Quando la destinazione verso cui procediamo è più chiara, anche la visione e i valori che l'accompagnano diventano più nitidi (e viceversa) e ci permettono di non rispondere a tutte le sollecitazioni, ma possibilmente di percorrere la strada che maggiormente risponde ai sogni, alle aspettative e alle aspirazioni più profonde del nostro animo.

Per non farsi fagocitare da un'ideologia fondata sulle paure e sui risentimenti, bisogna orientare il nostro cammino personale e collettivo verso i valori fondanti della democrazia, curare e ricostruire il fragile tessuto culturale che affonda le sue radici nei diritti civili estesi a tutti e non solo riservati a pochi.

Dopo circa mezzo secolo di postmodernismo<sup>1</sup> che ci ha fatto presente quanto siano fragili le costruzioni del pensiero umano, oggi si parla di fine dell'età post-moderna. Si riavverte l'esigenza di direzione e di valori di riferimento credibili che creino un argine alla frammentazione di un pensiero debole occupato sempre più da mistificatori e da un consumismo sfrenato che corrode il tessuto democratico. L'interrogativo che a me appare essenziale oggi è il seguente: come ritornare a parlare di modelli di riferimento affidabili, di valori alti, senza che questi diventino assoluti e totalitari?

Vale la pena di ricordare brevemente che a partire dalla Riforma protestante del Cinquecento e poi con l'avvento dell'illuminismo si è affermata in Occidente l'epoca della modernità. L'uomo e la donna che avevano abbracciato la modernità, considerandosi padroni della loro esistenza, si erano finalmente liberati dai vincoli e dalle catene dei dogmi e delle superstizioni medievali<sup>2</sup>. La modernità è stata vissuta come storia di liberazione e di affermazione della libertà di pensiero e di scelta dell'individuo.

La modernità non va, comunque, solo nella direzione dell'autodeterminazione e, quindi, dell'affermazione di un individualismo radicale, scisso dalla relazionalità. Con la modernità si è affermata – come sostiene Elena Bein Ricco – non solo la soggettività di tipo cartesiano e l'affermazione dell'autonomia autosufficiente, ma anche la soggettività luterana che è di tipo relazionale perché

concepisce la soggettività nei termini dinamici di una relazionalità aperta e dialettica, dal momento che essa è posta in essere dal rapporto di alterità con Dio e da Dio riceve riconoscimento di sé e il senso della propria identità: un soggetto che, a differenza di quello cartesiano, non si realizza nell'immediata coincidenza con se stesso, ma nell'uscita da sé e nell'appartenenza all'Altro<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sul postmodernismo, vedi Jean-François LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1998.

<sup>2</sup> Cfr. Jürgen MOLTSMANN, *Dio nel progetto del mondo moderno. Contributi per una rilevanza pubblica della teologia*, Queriniana, Brescia 1999 (ed. or. 1997), pp. 10-26.

<sup>3</sup> Elena BEIN RICCO, *La modernità e il protestantesimo*, in: P. ADAMO et al. (a cura di), *Modernità, politica e protestantesimo* cit., pp. 219-220.

Questo a livello verticale, nel rapporto con la trascendenza. A livello orizzontale, l'elemento della relazionalità è presente soprattutto nella visione di «fraternità» espressa dalla Rivoluzione francese che rivela la volontà moderna di affermare la pari dignità, sia di chi aiuta sia di chi viene soccorso e curato.

Lo sviluppo della tecnica ha favorito l'idea di fondo della modernità che è il progresso e la fiducia umana in una società razionale, disincantata, più giusta e più libera. Poi sono franati sull'umanità i macigni delle due guerre mondiali del Novecento che hanno diviso il mondo e provocato la morte di decine di milioni di esseri umani. La modernità e l'idea stessa di progresso sono state messe in discussione<sup>4</sup>.

Mi sembra importante anche ricordare che dopo la prima guerra mondiale abbiamo assistito a una grande crisi economica e sociale, e all'affermazione di due grandi piattaforme di pensiero radicali guidate da dittatori spietati e senza scrupoli: da una parte, Hitler e Mussolini; dall'altra, Stalin. Basandosi su ideologie forti, essi hanno aggregato, appiattito e addomesticato milioni di uomini e donne, con la conseguenza storica di seminare terrore e di lacerare l'umanità.

Le ideologie forti, almeno in Occidente, hanno conosciuto dopo la seconda guerra mondiale un progressivo e inesorabile declino, facendo presa solo su gruppi radicalizzati e circoscritti. In modo particolare a partire dalla fine degli anni Settanta, si è incominciato a parlare di età postmoderna<sup>5</sup>. Che cosa si voleva dire

<sup>4</sup> Cfr. Zygmunt BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2017<sup>13</sup> (ed. or. 2000). In particolare, Bauman mette in discussione l'idea moderna di «progresso» (pp. 153 s.). Una critica molto significativa, inerente il XX secolo, è quella del teologo Jürgen Moltmann: «Il XX secolo non ha portato nel mondo nuove idee, visioni o utopie in grado di dare un senso alla storia. I cadaveri che si è lasciato dietro escludono ogni conferimento di senso ed ogni teodicea, ideologia del progresso, voglia di globalizzazione. Il progresso di questo secolo è disseminato di rovine e di vittime, e nessun futuro storico riuscirà mai a bonificare tante sofferenze, come nessun futuro migliore ci potrà mai assicurare che quelle sofferenze non sono state vane» (Jürgen MOLTSMANN, *Il passo del Duemila. Progresso e abisso*, in: Rosino GIBELLINI, a cura di, *Prospettive teologiche per il XXI secolo*, Queriniana, Brescia 2003, p. 39).

<sup>5</sup> In Italia, il filosofo Gianni Vattimo ha contribuito fortemente a dichiarare la fine della modernità, affermando «il pensiero debole» nel senso «di fare esperienza della verità, non come oggetto di cui ci si appropria e si trasmette, ma come oriz-

con questa espressione? Era la negazione di ogni fondamento, di ogni ideologia totalitaria e monopolizzante.

La nuova cultura che si affermava diceva: Basta alle ideologie forti che portano solo distruzione e morte! Basta al finalismo storico che si è rivelato anti-storico! Basta alle ideologie assolutistiche perché, se all'inizio hanno la forza di aggregare, alla fine portano solo distruzione perché nel loro apparato ideologico sono radicali e intolleranti. Diamo spazio, invece, alla molteplicità delle idee, alla creatività umana, all'accoglienza del pensiero debole che non pretende di sottomettere gli altri alla sua volontà assoluta. Se la modernità affermava la forza di un pensiero coerente, il postmodernismo ha puntato sul relativismo e sulla bellezza della mescolanza e della permissività. Questo è in sintesi il pensiero che ha permeato la nostra cultura negli ultimi quarant'anni.

In un clima di disorientamento totale e di costante cultura liquida<sup>6</sup>, oggi si parla della fine del postmodernismo<sup>7</sup> e dell'esigenza di ritrovare una nuova direzione. Non ci si accontenta di un relativismo che ha portato la nostra generazione a un'irresponsabilità diffusa, senza un'etica affidabile e condivisa. Dal terreno dell'insicurezza del postmodernismo, dall'assenza di responsabilità e di credibilità, sta diventando impellente la necessità di ritrovare punti di riferimento stabili, duraturi, capaci di dare senso e direzione al vissuto e, quindi, alla vita sociale, politica, economica e religiosa.

zonte e sfondo entro il quale, discretamente, ci si muove» (Gianni VATTIMO, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura post-moderna*, Garzanti, Milano 1985, p. 21).

<sup>6</sup> Vedi Zygmunt BAUMAN, *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza, Milano 2018 (ed. or. 2011), p. 17: «Impiego il termine “modernità liquida” per indicare la forma attuale della condizione moderna [...]. Ciò che rende liquida la modernità e giustifica quindi la scelta del termine, è la sua “modernizzazione” compulsiva e ossessiva, che si autoalimenta e cresce su se stessa, in conseguenza della quale, come nei liquidi, nessuna delle successive forme di vita sociale è in grado di mantenere a lungo la propria forma».

<sup>7</sup> Va riconosciuto che già nel 2005 Romano Luperini aveva anticipato questo fenomeno: «Ma il lusso della “leggerezza” e della irresponsabilità non ci è più concesso. Ci penserà la storia dei prossimi anni a trovare canali e modi perché possa di nuovo articolarsi un pensiero contrastivo. E sarà abbastanza normale, allora, recuperare categorie e immagini della modernità» (Romano LUPERINI, *La fine del postmoderno*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, p. 13).



In questo scenario è vitale imparare dal passato e non ripeterne gli errori. Per non ricadere nelle illusorie sicurezze di un pensiero forte e manipolatore delle coscienze, occorre trovare una via media tra assolutismo e relativismo, tra pensiero forte e pensiero debole, tra dogmi che tendono a schiacciare e anarchia che confonde e disgrega.

Abbiamo bisogno di una visione dell'esistenza che ci guidi e ci abbracci senza soffocarci. In questo clima di incertezza, bisogna far risorgere idee e immagini che, come una lampadina accesa, possano illuminare il nostro animo e la nostra intelligenza, aiutandoci da un lato a ritrovare le risorse storiche più preziose della tradizione, e dall'altro lato a guidarci verso l'esplorazione di nuove terre. Abbiamo bisogno di strumenti concettuali che diventino la bandiera dei nostri comportamenti privati e pubblici, traducendosi in un'etica di fiducia, di cura e di giustizia.

Mi rendo conto che nelle mie riflessioni riecheggia in buona parte lo spirito dell'illuminismo e dell'affermazione graduale della modernità con l'accento sui diritti umani che sono stati fatti propri anche dalle chiese cristiane<sup>8</sup>. La circolazione delle idee che contano implica sempre un rapporto dialettico tra passato e presente, fra tradizione e rinnovamento. Il passato ci può aiutare, ma occorre anche andare avanti tra «estraneità e familiarità», come direbbe il filosofo Gadamer<sup>9</sup>.

Grazie alle conoscenze successive all'Età dei lumi, oggi abbiamo la possibilità di guardare al futuro con fiducia, se riusciamo a coniugare il lume della ragione con la complessità delle nostre emozioni e se, invece di chiuderci in un conservatorismo tribale, riusciamo a coltivare e ad andare nella direzione di una società aperta.

Questo aspetto lo aveva colto molto bene il filosofo Karl Popper il quale già nel 1945, criticando la staticità del modello politi-

<sup>8</sup> Come afferma Gustavo ZAGREBELSKY (Carlo Maria MARTINI, Gustavo ZAGREBELSKY, *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 2003, p. 6): «I diritti umani sono diventati patrimonio comune dell'odierna cultura politica occidentale (anche se troppo spesso solo in teoria e solo in casa propria) e ciò è avvenuto da quando le Chiese cristiane hanno assegnato loro un posto eminente nella teologia della fratellanza umana e della dignità dei figli di Dio».

<sup>9</sup> Hans Georg GADAMER, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1988, p. 229.

co di Platone, riteneva che il cambiamento è necessario, a condizione, però, che contribuisca a sviluppare una società aperta:

Noi non possiamo mai più tornare alla presunta ingenuità e bellezza della società chiusa. Il nostro sogno del cielo non può essere realizzato sulla terra. Una volta che abbiamo cominciato a basarci sulla ragione, a usare la nostra capacità critica; una volta che si sia avvertito l'appello delle responsabilità personali e, con esso, anche la responsabilità di cooperare all'avanzamento della conoscenza, non possiamo più ritornare a uno stato di implicita sottomissione alla magia tribale<sup>10</sup>.

L'intelligenza del cuore è la nostra grande risorsa per ritrovare un orizzonte di speranza condiviso di fronte a una cultura che intende vietare piuttosto che liberare, asservire piuttosto che emancipare! Essa ci potrà aiutare a ritrovare l'essenzialità e a dare una direzione al nostro cammino. Per intelligenza del cuore intendo quella razionalità che non è cinica, ma empatica, che sa ascoltare e leggere i sentimenti e il vissuto degli altri, provando ad accantonare gli impulsi radicalmente egoistici e a incanalare pensieri e azioni nell'orizzonte di una vita comunitaria dove tutti abbiano pari dignità e pari opportunità.

Il cuore pensante è tanto più necessario quanto più le idee e le visioni migliori si disperdono e la strada maestra è smarrita. Una visione dell'esistenza guidata dall'intelligenza del cuore è la nostra speranza. Solo in questo modo la fine del postmodernismo non continuerà a sorprenderci con facili ricette integraliste e oscurantiste a buon mercato, ma ci spingerà a cercare nuove forme di identità che uniscano e non dividano.

<sup>10</sup> Karl POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, a cura di Dario Antiseri, voll. I-II, Armando Editore, Roma 2002 (ed. or. 1945), pp. 246-247.